

FOTOGRAFATO PER LA PRIMA VOLTA IL CERVO SARDO

Il Cervo Sardo (*Cervus elaphus corsicanus*) è uno degli animali che vivono ancora allo stato selvatico in Sardegna. L'habitat di questo animale è particolarmente suggestivo ed è costituito da un terreno scosceso e roccioso di 700 ettari di superficie, ricco di graniti affioranti che ne testimoniano l'origine antichissima (Paleozoico), ricoperto da macchia mediterranea folta e spesso impenetrabile. Sono presenti grandi esemplari di leccio e di sughero che emergono da una vegetazione più bassa

composta dal profumato mirto, dal corbezzolo, dal rosmarino, dal cisto, dall'erica, dal lentisco, dal ginepro.

In questo ambiente, secondo un'indagine svolta nel 1968 da due esperti del Fondo Mondiale della Natura, il dott. Ferrante Pratesi e il dott. Riccardo Vella, vivono erratici, protetti dalle leggi venatorie, non meno di 60 esemplari di Cervo Sardo. I risultati dell'indagine sono confermati dagli avvistamenti delle guardie delle riserve di caccia di Monte Arcosu e di Monte Nieddu,

La prima foto del cervo sardo, in libertà: due individui colti dall'obiettivo di Giuliano Cappelli.



ottimamente condotte e grazie alle quali questo animale è potuto sopravvivere benché oggetto di incosciente bracconaggio.

Giuliano Cappelli, fotografo naturalista, specialista in riprese di animali, è stato inviato dal W.W.F., a tentare di fotografare il Cervo Sardo per la prima volta; questo è il suo racconto:

«Era il pomeriggio del secondo giorno di battuta, nella zona di Capoterra tra Monte Arcosu e Monte Maxia a circa 800 metri sul l.m., io e «Barbarossa», la guida che mi accompagnava, ci eravamo fermati su di uno sperone roccioso per riprendere fiato. Di lassù dominavamo due vallette folte della tipica odorosa vegetazione della macchia mediterranea.

Un rumore di sassi che rotolavano laggiù nel canalone ci fece trasalire. Scambiai uno sguardo interrogativo con la guida che annuì avendo tacitamente compreso la mia domanda. E il cervo! Naturalmente non lo vediamo; però è già una fortuna sapere che c'è! Ora si trattava di indovinarne le mosse. Se il cervo ci aveva sentito avrebbe cercato di allontanarsi da noi, risalendo il versante opposto. Un altro rumore di pietre che rotolano, questa volta più in alto, ci fece capire che il cervo si muoveva velocemente e che quindi, era in allarme, altrimenti — di giorno — non si sarebbe spostato così. «Barbarossa» mi fece cenno di stare attento all'altro versante nei punti dove la macchia era più rada.

Passò qualche minuto di attesa. Era proprio il cervo oppure un cinghiale, una capra selvatica? uno spostamento naturale del terreno? E se fosse stato proprio il cervo, sarei riuscito a fotografarlo, con tutta questa vegetazione?

Eccolo! A 150 metri stava uscendo dal canalone e si inerpicava su per il monte verso il valico. Erano due. Li avevo già presi nel mirino del fucile fotografico. Ora si trattava di scattare nel momento in cui venivano allo scoperto. Se avessero attraversato quel ghiaione che avevo davanti non ci sarebbero stati problemi. Dopo due o tre zig-zag, il primo entrò nel ghiaione, veloce, agile da stupire; l'altro si attardava nella macchia, venti metri più in basso, e io avrei voluto riprenderli insieme. Aspettavo col dito incollato sullo scatto.

Finalmente, un attimo prima che il primo cervo sparisse di nuovo nella macchia, il secondo uscì allo scoperto. Questo era il momento: scattai.

La foto mostra i cervi in fuga a oltre duecento metri di distanza, nell'incerta luce del cielo coperto; anche se le caratteristiche che lo distinguono dal cervo europeo non appaiono, resta il fatto che sono riuscito a fotografare il Cervo Sardo per la prima volta.

Altre battute effettuate nei giorni successivi non hanno ottenuto esito più fortunato. Solo un'altra volta riuscii a sentirlo ma la foresta se l'è tenuto nascosto».